



"Poca favilla gran fiamma seconda"

Dante, Par. I, 34

Sped. In A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96
DC/DCI/401548
2001/RA

La Ludla

www.ludla.org

Periodico dell'associazione "**Istituto Friedrich Schürr**"

Per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

Autorizzazione del tribunale di Ravenna n.1168 del 18.09.2001

ANNO VI - GENNAIO 2003 - N. 9 - NUOVA SERIE

Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna



Un progetto culturale per la valorizzazione del dialetto romagnolo

di Massimo Ricci Maccarini

La
par ò l a
a
l 'a ses ó r

L'Assessore ai beni ed attività culturali della Provincia di Ravenna avvocato Massimo Ricci Maccarini ci fa l'onore di illustrare su queste pagine il programma dell'Assessorato attinente la lingua e la cultura popolare dei romagnoli. Come vedrete, una parte significativa di questo progetto prevede una stretta collaborazione con la **Schürr** chiamata ad impegni sempre più importanti ed onerosi.

Fra i progetti culturali che in questi ultimi mesi sto seguendo con particolare attenzione, vi è quello per la valorizzazione del dialetto romagnolo. Ritengo infatti che il dialetto non solo faccia parte della nostra identità culturale (e come tale da studiare per le sue radici storiche e da tutelare dal lento ma inesorabile processo di emarginazione e di oblio) ma sia anche una grande risorsa, una forma linguistica con notevoli potenzialità espressive e comunicative, capace quindi di sedersi al tavolo dei grandi "dialetti nazionali" come il napoletano, il veneto e pochi altri.

Mi sono quindi posto seriamente il problema di aggregare tutte le forze disponibili attorno ad un progetto ambizioso ma al tempo stesso concreto e realizzabile, riguardante un po' tutti i settori coinvolti dall'uso linguistico.

Dopo la prima fase di ideazione e l'approvazione di massima da parte di tutti i Comuni della provincia, ho provveduto a coinvolgere diverse

istituzioni per i necessari approfondimenti.

Avendo intenzione di coinvolgere tutti i territori ove si parla il dialetto, ho incontrato gli assessori alla cultura delle Province di Forlì-Cesena, Rimini e Bologna (per il Comune di Imola) con i quali abbiamo individuato i settori fondamentali di intervento nonché le persone che potrebbero rendersi disponibili alla realizzazione dei progetti settoriali (teatro, commedia, poesia, letteratura, centro di documentazione, canterini, didattica, ecc.).

Poi ho avuto un incontro con la vice-presidente (ora ex) della Regione prof. Vera Zamagni e con il direttore dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione che hanno dimostrato interesse nonché esternato l'impegno a finanziare la legge regionale che a suo tempo fu fatta per la valorizzazione dei dialetti ma che non è mai stata dotata di fondi. In particolare l'IBC ha dichiarato la

[continua a pagina due]

disponibilità a partecipare con un suo rappresentante al costituendo comitato interprovinciale.

Ho presentato il progetto ai presidenti delle Fondazioni della Cassa di Risparmio di Ravenna, della Cassa di Risparmio e Banca Monte di Lugo, della Cassa di Risparmio di Faenza, della Cassa di Risparmio di Imola, della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Banca del Monte di Bologna e Ravenna: tutti hanno apprezzato la validità culturale del progetto e si sono dichiarati disponibili a presentarlo in consiglio di amministrazione per l'erogazione di un contributo. Ora sono in attesa di conoscere l'ammontare...

Speriamo bene.

Quando avrò dati finanziari certi a disposizione sarà mia cura convocare tutti i Sindaci della nostra Provincia per decidere le iniziative concrete da intraprendere nonché la misura dell'apporto aggiuntivo delle amministrazioni comunali e provinciale per la realizzazione delle medesime.

Verrà poi costituito un comitato provinciale con la presenza di rappresentanti dei comuni, della scuola, dell'università e delle fondazioni bancarie che dovrà coordinare le iniziative nei vari settori di intervento.

Nelle more di quanto sopra ho seguito da vicino alcune iniziative provinciali che ritengo parti del progetto complessivo

o comunque una sorta di anticipazione e di avamposto.

La più significativa di queste iniziative è la nascita del teatro stabile delle "terre di confine" a Conselice che, nelle mie intenzioni, dovrebbe divenire, assieme al teatro di Santarcangelo di Romagna, il laboratorio ed il centro di produzione teatrale dialettale "di qualità" di tutta la Romagna, sotto la direzione di Ivano Marescotti.

Vi è poi l'avvio a Russi del progetto "Terra Mater Matrigna" dell'associazione teatrale "le belle bandiere" con altissime professionalità come Elena Bucci e Marco Sgrosso che darà negli anni un grande contributo alla ricerca e valorizzazione del teatro popolare e dialettale di qualità su scala nazionale.

Un'altra direzione di intervento è costituita dalla collaborazione molto stretta con l'Associazione culturale *Friedrich Schürr* di S. Stefano di Ravenna, assieme alla quale vorrei incrementare le iniziative rivolte al mondo della scuola (già oggi significative e meritorie da parte dell'associazione) e provvedere alla gestione di un sito internet (che è già in costruzione) col quale, oltre a creare una sorta di catalogo di tutte le associazioni culturali, gruppi, compagnie teatrali, ecc. che gravitano nel mondo del dialetto romagnolo ed a immettere on line il periodico

di informazione culturale edito dall'associazione, verrà creato un calendario aggiornato quotidianamente delle iniziative (spettacoli teatrali, letture, concorsi di poesia, trebbi, assemblee, ecc.) programmate su tutto il territorio romagnolo.

Come si vede, sto cercando di muovermi contemporaneamente su due terreni: da una parte assecondare e implementare le iniziative che già vivono (o stanno nascendo) sul territorio e dall'altra costruire un contenitore più grande, con l'apporto di tutti i "soggetti titolari della politica culturale", che possa unire, in modo ordinato, i vari fermenti esistenti con nuove iniziative di grande impegno culturale e scientifico (si veda ad es. la costituzione di un centro di documentazione, la realizzazione di un festival del teatro dialettale, ecc.) che presuppongono un notevole sforzo economico e quindi un grande impegno politico: di fronte alla complessità e all'onerosità della "costruzione", ritengo che si debba procedere in modo modulare, realizzando anche solo alcune parti del progetto in base alle risorse che man mano si rendono disponibili: l'importante è che tutte le iniziative che si sostengono siano finalizzate allo scopo e che quindi non si sprechino le energie umane e finanziarie.

Massimo Ricci Maccarini

Burdel !!!

L'è ora d'pasè da la Schürr par arnuvè la tessera !

J'è sèmpar chi 12 euro (6 pr'i student). S'andì a la pösta e' cont curent pustèl l'è 11895299 intestè a la Schürr, Santo Stefano(RA) via Cella, 488. A s'avden.

Per quanto fosse freddo, per quanto il tempo fosse inclemente (nebbia, pioggia, neve, vento e quant'altro accompagnava in passato il capodanno), sparuti ma gioiosi gruppi di fanciulli malissimo vestiti, spesso con i soli sandali o zoccoli ai piedi, si aggiravano, fin dalle prime luci dell'alba, nelle nostri dormienti campagne.

Le sparse povere case di allora ricevevano visita dai bimbi (tutti rigorosamente maschi) che, bussavano ripetutamente alle porte di più o meno assonnati contadini, per recitare tutti assieme con sincronismo perfetto ed ad alta voce, questo augurio immutato da chissà quanto tempo:

*Bon dè, bon en!
Dio av daga un bon guadegn
int la stala e int e' stalet
int la bisaca de' curpet
in tla saca dlla sacona
bon en e bona furtona.*

Questa tradizionale "esternazione" provocava in chi la riceveva un senso di gratitudine, che quasi sempre si trasformava nel dono di sei uova o di giovani animali di bassa corte come coniglietti, pulcinotti, ecc.

Quasi mai erano offerti soldi, se non rarissimi centesimi, e questo per la particolare e perdurante mentalità contadina.

Mio padre, nato nel 1905 a San Patrizio nei pressi di Conselice diceva che l'usanza fu gene-



Disegno di Giuliano Giuliani

Bon dè bon en!

di Valter Lanzoni

rosamente onorata dai contadini fino allo scoppio della grande guerra, che vide partire e troppo spesso, non tornare tanti giovani e perfino capi famiglia, come i miei nonni paterni e materni (questi più fortunati). La partenza degli uomini validi costrinse le famiglie rurali ad intensificare ulteriormente lo sfruttamento minore e femminile, il che non impedì, tuttavia, il decrescere dei redditi, spesso fino ai limiti della stessa sopravvivenza.

Questo ci deve far riflettere, soprattutto oggi, su quello che significò la tragedia di una guerra sia a livello individuale che collettivo; tuttavia preferirei soffermarmi solo sulla gioia dei bambini rallegrati oltremodo da poverissime regalie, mentre quelli attuali accolgono annoiati doni di diverse centinaia di euro, che riporranno poi nel grande mucchio impolverato di quelli già ricevuti.

Valanz

★

Un'altra versione ci è giunta unitamente agli auguri del Cav. **Geremia Gagliardi** che la Redazione ricambia di tutto cuore. Eccola:

*Bon dè, bon ân!
Ch'aviva la furtona par tot l'ân
int la stala e int e' stalet,
di bajoch int e' curpet,
de' grân e de' furminton.*

Se nessuno dalla casa rispondeva, si ripeteva l'augurio in altra maniera:

*Bon dè, bon ân!
Ch'u-v mura e' smar
int e' capân!*

Non è facile esprimere l'emozione suscitata in Redazione dalla lettera e dall'articolo del Chiarissimo Professor **Manlio Cortelazzo**, proprio il Coautore di quel "Dizionario etimologico della lingua italiana", edito da Zanichelli in 5 volumi, da cui partiamo per ogni ricerca; proprio il Docente che dalla cattedra di dialettologia dell'Università di Padova ha orientato l'interesse di tanti giovani verso la meditazione linguistica e lo studio dei nostri dialetti. Il professore ha trovato la pazienza per scorrere i nostri giornalini (ben 39 dal '98 ad oggi) e ci manda le notazioni che pubblichiamo con ammirazione e gratitudine.

Parole romagnole

di Manlio Cortelazzo

Ciò interiez. 'ehi!, bada bene! dico a te! olà!': *Ciò burdel, a i séra nenca me!* "Ehi, ragazzo, c'ero anch'io!" (S. Mambelli in "Ludla", dic. 1997, p. 10). – Meraviglia che Libero Ercolani - come, del resto, i lessicografi romagnoli precedenti (la voce è già registrata dal Morri nel 1840) -, citate due etimologie insostenibili (da *socio* o dal veneto *vecio*), non abbia subito riconosciuto nell'esclamazione romagnola il *ciò!* dei Veneti (da *tiò!*, letteralmente 'togli!'), tanto frequente da far affermare a Luigi Meneghello in *Maredè, maredè...* che probabilmente è il vocabolo più importante e più complesso del parlato vicentino (e, aggiungiamo, del veneto in generale): "Ha forse una dozzina di funzioni, una mezza dozzina di toni principali, una serie di valenze grammaticali". La ricerca di M. Gurioli ("Ludla", ott. 1998, p. 9) ha rivelato che *ciò* è entrato nell'italiano regionale non solo di Faenza, ma di parte della Romagna ed è usato anche da chi non ha avuto il dialetto come lingua materna.

Giargianés s. m. dispregiativo 'meridionale', secondo Libero Ercolani e Gianni Quondamatteo (accomunati altresì nell'indicazione etimologica: da *Gargano*), ma anche 'chi parla un linguaggio incomprensibile' ("Ludla", marzo 2002, p. 3). – Il carattere negativo della voce è stato anticipato dai produttori di uve e vini pugliesi, che chiamavano così, col titolo valevole per tutti di *Vigevanesi*, i commercianti settentrionali, scesi al sud per acquistare quei prodotti, a causa del loro modo di parlare indecifrabile.

Almeno questa è l'interpretazione di Gerhard Rohlfs, uno dei maggiori conoscitori dei dialetti italiani meridionali.

S-cian s. m. 'uomo' (nel dialetto di Conselice: *ch'agl'eva armest de s-ciàn sol la paròla* "che gli era rimasto di uomo solo la parola", B. Marabini in "Ludla", genn. 1998, p. 4). Letteralmente 'cristiano', linguisticamente notevole per due ragioni: la caduta della prima sillaba, dovuta alla frequente occorrenza d'uso, e il passaggio di significato, noto anche in altre lingue e dialetti.

Stugèr v. 'studiare' con la regolare evoluzione del nesso latino DJ in *g* palatale, come in *èngia* ('gallina d') *India* o in *gèval* 'diavolo': *la jéra stugèda apòsta par tné ferum caicvèl a e' mur* "era studiata apposta per tener ferma qualcosa al muro" (N. Mazzeri in "Ludla", genn. 1998, p. 8). Ma in romagnolo *stugèr* ha anche altri significati, per esempio, 'mungere'. Ci si può chiedere se sia lo stesso verbo o se siano due verbi diversi. Un confronto con altri dialetti ci assicura che il secondo significato è estensione del primo: in latino *studere* (e nel latino parlato **studiare*) significava 'studiarsi, sforzarsi' e nei dialetti troviamo spesso sensi affini, come 'nettare, forbire', 'governare', 'stendere il fieno' e così via.

Znén agg. e s. m. 'piccolo, ragazzino' (*znèin* nel Riminese; *znèi* a Conselice: *Me sera znèi, mo d'te m'arcurd incora* "Io ero piccolo, ma di te mi ricordo ancora", B. Marabini in "Ludla", genn. 1998, p. 4). – La variante *pznén* ci rivela la precisa corrispondenza della parola con l'italiano *piccino*.

Un caloroso benvenuto anche al nostro consocio Dottor Maurizio Alberani che inizia con quest'articolo la collaborazione a La Ludla.

Qui accanto
"Babin"
del nostro
Giuliano
Giuliani.

Nel dialetto romagnolo vi sono parole che, pur mantenendo una connotazione genericamente costante nelle varie aree, pure variano di significato e, soprattutto nel valore sociale ad esse attribuito.

Più delle nostre descrizioni contano gli esempi:

Pataca: deriva dall'italiano "patacca", con significato generico di oggetto largo e piatto (pube femminile, moneta medievale), magari di scarso valore (ad esempio: ornamento brillante, dozzinale e di poco prezzo); da qui un personaggio, poi anche burattino, romano, il famoso "Meo Patacca", ingenuo e vanaglorioso, sostanzialmente un bullo di buon cuore, magari non intelligente, ma sognatore e di buon senso.

In romagnolo *pataca* mantiene, nell'area ravennate, questa connotazione sostanzialmente benevola: un *pataca* non farà mai del male, sarà sempre un buon ragazzo, magari vanitoso e fatuo, ma non malvagio. Al contrario nell'area riminese dare a qualcuno del *pataca* significa offenderlo gravemente, con rischio anche di botte, perché il disvalore connesso alla pa-



Differenza fra lingua e dialetto

di Maurizio Alberani

rola è grande; l'uomo in questo caso è una nullità nel senso più completo del termine.

Basterd: tipica parola romagnola di significato sovrapponibile, con tutti i possibili significati traslati, all'italiano "bastardo"; nell'area di Massalombarda significa, invece, 'bambino piccolo', con significato simile a *babin* o al ravennate *tabach*, senza alcun significato offensivo.

Burdela: in romagnolo ragazza, adolescente di sesso femminile; nel modenese ha il significato di ragazza di facili, anzi facilissimi costumi e, di conseguenza, è fortemente offensivo.

E' ben vero che l'area modenese è estranea al romagnolo, ma i dialetti emiliani sono, per affinità culturale e linguistica, assai simili.

Ne consegue una considerazione che è stata fatta per le lingue "nobili": dalla stessa radice derivano significati anche opposti: il greco HEROS 'eroe' e il latino SERVUS 'schiavo'; entrambi derivano dalla radice indoeuropea "serv" che indica la conservazione e l'operazione di conservare; in un caso si tratta di colui che conserva i beni ed i valori della comunità, nell'altro caso di colui che conserva ed accresce i beni dei singoli.

Anche le lingue "minori" come possono essere considerati i dialetti (ma chi stabilisce la differenza fra lingua e dialetto?) hanno, quindi, esempi significativi di "scivolamento" semantico; un modo come un altro per acquistare storia e nobiltà.

Si è spenta con Walter Galli (1921-2002) una delle voci più significative della poesia dialettale romagnola del secondo Novecento. Era nato a Cesena nel popolare rione della Valdoca; diplomatosi in agraria e vissuto in una condizione socio-economica più ele-

vata rispetto alla media degli abitanti del suo rione di origine, Galli si è però mantenuto sempre in presa diretta con loro tanto che quel microcosmo ambientale si sedimenterà nel tempo fino a costituire il punto focale di gran parte delle sue esperienze poetiche: *"quàtar capani sgangarèdi e una viòla, / e dla zenta ch'la j à campè la vita aque: / instèdi cun al moschi int j ócc / e invìran ch'e' giàzeva l'acva int i calzìdar"*.

A questa realtà riconduce la prima produzione di Galli, risalente agli anni Cinquanta - Sessanta e confluita poi ne *La pazinzia* (1976). Ne

La scomparsa di Walter Galli

di Dino Pieri

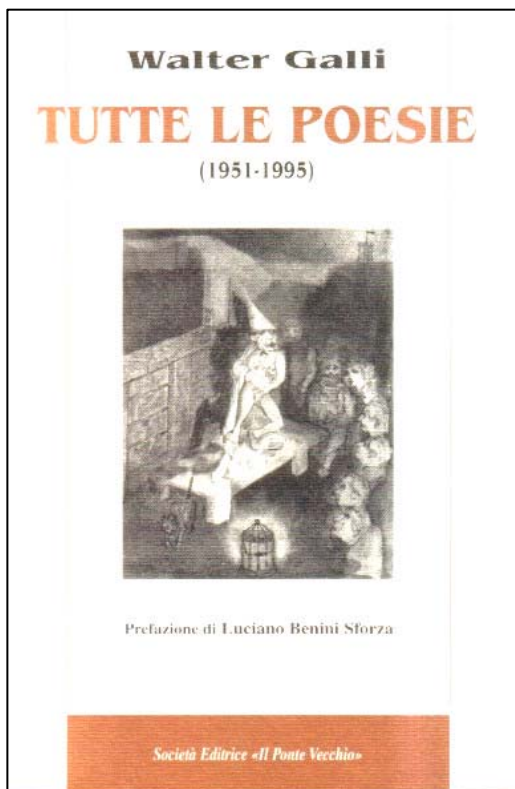
emerge una Cesena uscita dalla guerra con un carico di miserie materiali e morali destinate ad esplodere sulle ceneri della vecchia retorica fascista e a mettere a dura prova la pazienza delle classi subalterne di cui l'autore si fa portavoce. In un siffatto

genere di scrittura il dialetto è funzionale a contenuti che se espressi in lingua perderebbero di corposità e consistenza. Poeta antiretorico, Galli individua nell'epigramma il modulo stilistico a lui più congeniale in quanto gli consente di utilizzare al massimo della resa frasi fatte, locuzioni, spezzoni di quelle chiacchiere da contrada che sono in definitiva i materiali poveri coi quali, mediante un sapiente lavoro di selezione e montaggio, costruisce i suoi testi.

Il carattere sentenzioso di questa poesia che poco o nulla concede alla pura sosta contemplativa, si esprime di preferenza nella satira contro ogni forma di autoritarismo, sia esso una distorta concezione della patria, triste retaggio del passato regime, sia un ceto padronale arrogante ed oppressivo, sia la stessa Chiesa da lui vista alleata con i poteri forti della società.

Se questo fu il contesto nel quale maturò la prima fase della produzione di Galli, la situazione era destinata a modificarsi profondamente dopo il boom economico degli anni 'sessanta che avrebbe prodotto una radicale trasformazione anche nel costume e nei comportamenti. Osservatorio delle mutazioni antropologiche indotte dal progresso è ancora una volta la Valdoca; ne *La cuntrèda (Una vita acsè)*, (1989) l'autore mette a confronto la vita del vecchio rione povero, ma aperto ai contatti umani, con un presente di chiusura e diffidenza reciproca nei subalterni di ieri, ora approdati alla soglia del benessere.

In realtà, se nella poesia sociale il conflitto fra il bene ed il male era rappresentato dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dunque il male era un'entità da combattere dall'esterno, la nuova conflittualità si materializza in una forma



più subdola perché mette l'uomo non più o non solo di fronte a un altro uomo ma di fronte a se stesso, alla propria coscienza. In quel vero e proprio distillato di filosofia spicciola dell'ultima stagione poetica, *La giostra* (*Tutte le poesie*, 1999), l'autore si fa ancora una volta portavoce del senso comune rappresentato dagli abitanti della sua Valdoca; persone reali, ma assurde at-

traverso la memoria a simbolo di un sistema culturale organico allo stesso poeta. Di qui il carattere al tempo stesso lirico e corale della poesia di Galli che dilata all'esterno le problematiche personali e per converso interiorizza il vissuto di tutti i protagonisti in quella grande recita che è la vita.

Dino Pieri

Da **Últma cursa** (1980-84) in W. GALLI, *Tutte le poesie*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1999

A vengh a stè int la mi castina dla Valdóca

Indù ch'a sò' nasù.

Artóran sóta sti quàtar còp véc

I trév ingubi, tarlè

I mur fóra ad squèdar

Par durmü jùltum són.

Forsi al p̄rem nóti dèntra sta còndla znina

A n' gn'i la farò

Par via 'd un pas ch' u m' pè 'd cnós

Un'ombra int e' scur, un udor.

A starò un mumantin in urécia

A pruvarò 'd ciamè; cs' a vut capì:

qualcadun e' putreb ènca arspòndum...

la mi ma' ch'la cus un'imbutida,

la mi nòna

che a dóg an i la purtét zó

cun la cavala, da San Marèn a Cesèna,

par truvèi un post da serva.

Vengo a stare nella mia casetta in Valdoca / dove sono nato. / Ritorno sotto questi quattro vecchi coppi / le travi ingobbite, tarlate / i muri fuori squadro / per dormirci gli ultimi sonni. / Forse le prime notti dentro questa piccola culla / non ce la farò / per via di un passo che mi sembra di conoscere, / un'ombra nel buio, un odore. / Starò un momento in ascolto / proverò di chiamare; chi può dirlo: qualcuno potrebbe anche rispondermi... // mia mamma che cuce un'imbottita, / mia nonna / che a dodici anni la portarono giù / col biroccino da San Marino a Cesena, per trovarle un posto da serva.

Tót j an par San Zvan u i pagheva un bilin;

e' dé dop u j e' purteva via

u j e' rumpeva in mèl péz.

Pr'insgnü a sté a e' mond.

"Cun e' mi fiól, in ca' mia,

me a so' cme e' Signor

ch'e' dà e e' tó, e' guasta e e' cònda,

u t' fa rid ' e u t' fa pianz'

sgond cum' ch'la i zira"

Tutti gli anni per San Giovanni gli regalava un giocattolo; / il giorno dopo glielo portava via / glielo rompeva in mille pezzi. / Per insegnargli a stare al mondo. / "Con mio figlio, in casa mia, / io sono come il Signore / che dà e toglie, guasta e accomoda, / ti fa ridere e ti fa piangere / secondo come gli gira".

Ci siamo trovati in tanti nella Sala Preconsiliare del Comune di Ravenna, mercoledì 18 dicembre scorso, in occasione della presentazione - relatore Tino Dalla Valle - della riedizione del *Nuovo Vocabolario Romagnolo-Italiano, Italiano-Romagnolo* dello scomparso Libero Ercolani.

Oltre al relatore sono intervenuti nell'ordine il Vicesindaco di Ravenna Giannantonio Mingozzi, il nostro presidente Gianfranco Camerani, il presidente della casa editrice *Girasole* Ivan Simonini che ha proceduto alla ristampa dell'opera ed infine il sindaco di Ravenna Vidmer Mercatali.

Tutti hanno rilevato l'importanza dell'opera di Ercolani, che continua validamente la tradizione lessicografica romagnola inaugurata da Antonio Morri col suo *Vocabolario Romagnolo-Italiano* edito a Faenza nel 1840 e ripresa nel 1879 da Antonio Mattioli.

Esaurita rapidamente la prima edizione del suo *Vocabolario Romagnolo Italiano*, che era uscito nel 1960 sotto gli auspici della Banca del Monte di Ravenna, a Libero Ercolani fu chiesto di innovare e ampliare la sua opera per le *Edizioni del Girasole*.

E così il grande studioso di cose romagnole, come lui stesso racconta in una nota di prefazione all'edizione del 1971, si accinse a rivedere il vecchio testo, a fare nuove e più vaste ricerche, a documentarsi più esaurientemente su alcune etimologie, nonché ad aggiungere numerosi vocaboli.

Il nuovo dizionario si presentò dunque arricchito di migliaia di nuove parole e integrato con la parte Italiano-Romagnolo, ricca di circa ventimila voci, che, oltre a completare l'opera, dava un notevole aiuto ai fini della consultazione dei termini contenuti nella sezione dialettale.

Ci fu poi nel 1994 una riedizione del vocabolario del '71 ancora modificata ed arricchita, e la fortuna dell'opera fu tale che presto andò pur essa esaurita. Di qui la necessità di una ristampa, che non a caso si concretizza in un momento nel quale la cultura romagnola sembra rifiorire, pur contro gli impulsi di una vita moderna che tende ad allontanarci troppo dalle nostre radici. E leggere il vocabolario di Ercolani è senza dubbio un'immersione totale nel mondo della cultura dialettale, perché lui stesso, rite-

Il monumento di Libero Ercolani alla lingua romagnola

Presentata a Ravenna la ristampa del celebre vocabolario

di Sauro Mambelli

nendo che una voce dialettale fuori del suo contesto sia come un pesce fuor d'acqua, afferma di aver utilizzato "nei limiti del possibile" frasi, proverbi, brevi elaborati popolari, in cui la parola mostra tutto il suo calore vitale, sfruttando in tal modo tutte le notizie raccolte in anni di paziente ricerca.

Camerani ha detto fra l'altro che il vocabolario di Ercolani, pur mantenendo la rigorosità propria dell'opera scientifica, si legge con piacere, come si trattasse di un'opera letteraria, un romanzo la cui prima trama cominciò a delinearsi già nei lunghi anni della prigionia in India, durante il secondo conflitto mondiale, ed è proseguita poi all'epoca dei primi anni di insegnamento nella scuola elementare della Bastia, attingendo anche a quella cultura popolare introdotta in classe dagli scolaretti che riportavano dalle loro famiglie annotazioni che, come qualcuno ha scherzosamente ricordato, tradotte in schede, andavano a riempire tante vecchie scatole da scarpe.

Con tutto questo materiale, in apparenza ordinario, l'estro poetico di Ercolani ha creato quello che tutti considerano un "monumento" alla lingua romagnola.

Come ha sottolineato il nostro presidente nel suo intervento, anche l'Istituto *Friedrich Schürer*, ritenendo imprescindibile l'operazione di ristampa del prestigioso volume, ha voluto mettere a disposizione, oltre all'adesione morale, anche un contributo di carattere economico.

Alla *Schürer* nessuno dimentica che Libero Ercolani fu uno degli ispiratori di quel movimento di idee e di entusiasmi, che portò alla nascita della nostra Associazione nella medesima area linguistica in cui egli stesso visse ed operò, vale a dire le Ville Unite.

A m'e'sét di indò ch'la s'atróva la patria dj òman? Me a degħ ch' la jè indò ch'i à pasé la su vita da burdel, parchè l'è in' cl'etè che u s' impèra a pinsè e a ciacarè. Döp u s'impèra a cnòsar dj étar cvel ch'i à nenca ló la su impurtânza, mo cvel ch'u s'è imparè da burdel l'armânza par sèmpar, magari gnascöst int la memôrja; e cvânt ch'l'è e' su mument e' dà fura senza andèl a zarchè. L'è pröpi un fat d'natura e' pjašè ch'i pröva i vec ad arcurdês ad cvânt ch'j éra ùvan e ad ciacarèn. L'è söl acsè ch'u s'arnôva e' cuntat cun i nòstar vec intânt ch'al generazon al pasa e i burdel i dventa grènd. E' ven un mument che zérta còši al n'interèsa pjo e alóra e' ven avânti ste bšogn d'arcurdè, ad cuntè, magari int un mòd fantàstich còma ch'i fa i burdel. L'è un bšogn ad tot i vec cvel d'arcurdês e ad cuntè dj èn indrì dla su vita, dla vita ch' i à fat. Mo a e' dè d'incù cvest l'è fadiga ch'e' pòsa capitè, parchè e' ven a manchèr e' cuntat cun cvi ch'j areb da tni j d'ascòlt. Un gn'j è pjo che cuntat ch'u j éra una vòlta cun i burdel e e' càpita sèmpar pjò spes che i nòstar vec i sia mandé int un ricòvar. E a cve i spargoja la su smenta indò ch'la-n pö armjè; e ad ste fat, sti pur vec, i-s n'arsent, i-s mòr. E pinsè che bšugnareb savél sfrutè ste bšogn ch'i à ad tra šmètar i su ricurd! Bšugnareb metji int al cundizion ad putél fè! Stimulèj prèma ch'e' sia tröp tèrd. A e' dè d'incù on, söl ch'u n'épa voja, e' pö truvé scvéši tot cvel ch'e' vò; mo purtröp incù la zenta i lez pöch i giurnél e i livar incóra mánch. Mo intignamòd cvel ch' l'è scret int i giurnél o int i livar sóra cvel ch'l'è suzèst tânt par di, zin cvant' èn fa, e' sarà nenca giost da e' pont ad vesta documentèri, mo l'è fadiga ch'u't posa fè sinti l'atmuscé-

Una bibliotéca viventa

di Giovanni Morgantini

ra ad chi temp, i santiment ch'u-s respiréva alóra...

L'è stè sèmpar fadiga mètar d'acòrd do gianerazon, ona cun clètra, mo a e' dè d'incù, cun una sucietè ch'la jé a möl int l'abundânza ad tot cvel che pö paré nacisèri, alinfura ad cvel ch'u s'à bšogn pr'e' spirit, còma as putral mai fè a cumbinè i santiment di ùvan cun cvi di vec? U j è tröpa difarenza tra la cugnizion de' temp, di fèt, dal rób ch'u j è tra l'on e l'éta.

L'è fadiga a fé capì a chi ch'u-n l'à maj pruvèda a-n voj miga di la mišérja, mo nench söl la culumì, la parsimònia ch'u j éra temp fa e ch'la jéra nench un segn ad dignité int al famej ad cvi ch'i putèva stè mej di purèt.

Chj òman e cal dòn che incù j à da i stant'èn in so chisà cvent cvel ch'j à d'arcurdè e cvent paragon i pö mai fè!...

E u n'e' det che i temp d'incù i la jépa d'avé sèmpar venta sóra i temp andé. U n'è óra d'cminzé a cojli stal testimuniânz? Prèma ch'e' sia tröp tèrd?

Burdel, dašemas da fè.



Pranzo sociale 2003

Domenica 9 marzo, ore 12 e 30

Ristorante "**la Coroncina**" Via Macallo, 38 Bagnacavallo (RA) tel. 0545.60474

Menù

antipasti: freddo della Coroncina, crostini, bruschette

primi piatti: cappelletti d'autore, stricchetti al ragù di prosciutto e piselli

sorbetto

secondi: fantasia di arrostiti (vitello, coniglio, faraona)

contorni: patate al forno, verdure gratinate al forno

dessert: bavarese all'amaretto

bevande: acqua, vino in caraffa bianco e rosso, caffè e digestivo

Quota individuale: 20 euro.

La sala sarà a completa disposizione del nostro convivio.

Allieterano la giornata le canzoni, le poesie, le facezie che i nostri soci vorranno presentare nell'occasione. La **Schürr** provvederà a teleriprendere il tutto e a confezionare una cassetta ricordo dell'avvenimento.

Prenotarsi

subito telefonando a:

Sede Schürr 0544.571161 (giovedì pomeriggio, martedì e venerdì mattina)

Oriana Fabbri: 0544.563689

Giovanni Galli: 0544.563444

Sauro Mambelli: 329.7421205

Se aveste difficoltà a raggiungere autonomamente il ristorante, fatecelo sapere e cercheremo di risolvere il problema

Iniziative culturali sul dialetto romagnolo

1. Si svolge con successo (per numero e interesse degli ascoltatori) il corso aperto e gratuito dedicato dalla **Casha Matha di Ravenna** alla lingua ed alla società romagnola fra '800 e '900, come appaiono attraverso la lettura dei *Sonetti romagnoli* di O-lindo Guerrini. 4 lezioni (13, 20, 27 gennaio, 3 febbraio, ore 17 nell'Aula magna della Casa Matha, Piazza Andrea Costa, 3) tenute da dal nostro presidente **Gianfranco Camerani**.
2. lo stesso **Camerani** terrà un ciclo di dieci lezioni sul dialetto romagnolo presso **l'Università per adulti di Lugo** (Piazza Trisi, 4, tel. 0545.900197) a partire da giovedì 30 gennaio alle ore 20 e 30; e così ogni settimana, fino a giovedì 3 aprile.

Felicitazioni !!!

In questa rubrica, non nuova ma alla quale vorremmo in futuro dare più spazio, segnaleremo quegli eventi che allietano la vita dei soci della **Schürr** e tali da riversare un po' d'ottimismo anche nel prossimo: in questo caso la cerchia dei lettori de **la Ludla** che sempre più va caratterizzandosi come un importante sodalizio intellettuale e morale, una fucina dove c'è produzione e circolarità d'idee e di sentimenti. Mandateci dunque le vostre buone nuove: con i tempi che corrono ce n'è un gran bisogno...

☞ **Paolo Borghi** di Marina di Ravenna, redattore de **la Ludla**, nel 2002 ha vinto due importanti premi letterari: primo al Premio **Auser** di Forlì; primo al Premio letterario nazionale per un racconto di mare promosso dal Circolo Pescatori **La Pantofla** di Cervia.

Incassando il non trascurabile assegno di 800 euro messo in palio dal sodalizio cervese, Paolo ci ha confidato non senza soddisfazione: "Cvìst j è i prèm bajoch ch'a-m gvadâgn cun la pèna..."



☞ **Alessandro (Lišândar) Barzanti** ingegnere di Forlì, che unisce brillantemente ad una professione tecnica l'attività di pubblicista, **u s'è maridè cun la Rumina** ! Per l'occasione, il nostro **Lino Biscottini** ha composto questa sorta di imeneo:

*La vita l'è dura, la vita l'è mèra,
la-s mâgna ogni dè nench senza cucêra;
la-n-s bjasa, la-n-s socia e gnânch la-s mastiga:
la-s mânda žo pjân e la-s fnes a fadiga.*

*Dal vòlt zirt abcon j arvânza inciudé,
cativ e sgustuš ch'i-m pèr avliné!
I mi žùvan spuš, sint' e' mi cunsej
parchè e' matrimòni e' véga pr'e' mej:*

*miti int 'na pignata, a fugh lent, a buli
dl'amór, dla pasion, dj artej d'aligrì,
di toch ad fiducia, una cvêlca careza,
di spìgul d'afèt e dla tenerezza,*

*di biš ch'i sérv a dèj piò savór
e fašij sèmpar fugh, ch'u-n-s pirda e' bulór.
U-s mâgna la nòta tramèž a i linzul,
mo öcia e atenti, ch'u-n vegna trop fful!*



☞ **Franco Gàbici** di Ravenna, che tutti conoscono per le sue attività scientifiche e letterarie, ha pubblicato questo bel libro su uno dei massimi scrittori italiani contemporanei, che tuttavia si proclamava sempre ingegnere...



La Ludla ringrazia tutti gli amici che hanno voluto spedirle gli Auguri. Secondo la consuetudine ne giriamo uno ai lettori. Quest'anno abbiamo scelto il componimento del poeta **Giovanni Nadiani**.

nadêl

...
e' smoja
e' smoja
e' smoja
e' giazôl
e' sgozla
e' giazôl
u s' c-iafla
ins e' piancit
u s' ciöcla...

ins e' piancit
goz d'sangv
giaz impiê...

Am auguri
di Pace

Giovanni Nadiani

Pace, Dicembre 02

natale

...\ disgela \ disgela \ disgela \ il ghiacciolo \ sgocciola \ sgocciola \ il ghiacciolo
s'infrange \ sul piancito \ si sbriciola...\\
sul piancito \ gocce di sangue \ ghiaccio coagulato...



la Ludla (www.ludla.org) Periodico dell'Associazione
Istituto Friedrich Schürr

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore responsabile: **Pietro Barberini** - Direttore editoriale: **Gianfranco Camerani**

Segretaria di redazione: **Carla Fabbri**

**La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati
va ascritta ai singoli collaboratori**

Associazione **"Istituto Friedrich Schürr"** e Redazione de **la Ludla**

Via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA)

Telefono e fax: 0544 . 571161 e-mail: schurr.ludla@inwind.it

Conto corrente postale: 11895299 intestato a Associazione "Istituto Friedrich Schürr"
via Cella, 488 - 48020 Santo Stefano (Ravenna)

Insero per gli amici del *Passatore*



LA SOCIETÀ HA SEDE
IN DOMAGNA

48018 Faenza (RA) Corso Giuseppe Garibaldi, 2
Tel. 0546.28455 - fax 0546.665063

Tesseramento 2003

Cari consoci,
per il regolare prosieguo delle attività sociali, contiamo su un sollecito versamento della quota sociale che ammonta a

13 euro per i soci ordinari,
26 euro per i soci sostenitori.

E' possibile far pervenire la quota a mezzo

Conto corrente postale n. 11491487 intestato alla **Società del Passatore**;

oppure versare la somma direttamente agli **azdur** che sono:

par la Ca' d' Fenza, **Crementi Pietro**,
Capo degli Azdur - Società del Passatore, tel. 0546 28455;

par la Ca' d' Cišena, **Pezzi Graziella**
Fattoria Paradiso, Bertinoro, tel. 0543.445044;

par la Ca' d' Furlè, **Silvestroni Stefano**
Via Bologna, 176, tel. 0543.701590;

par la Ca' d' Jomla, **Barbieri Dino**
Via Amendola 119E, tel. 0542.45929;

par la Ca' d' Lugh, **Donati Domenico**
Cotignola, tel. 0545.40567 (per Lugo e dintorni);

par la Ca' d' Ravèna, **Mazzillo Rita**,
Enoteca CA' DE VEN, Via Corrado Ricci, 24; tel. 0544.30163;
Zini Primo, Via Giuseppe Garibaldi, 209; 48026 Russi;

par la Ca' d' Remni, **Nucci Giovanni**
Via dell'Aviere, 3 Rimini, tel. 0541.26975.



Con l'augurio di **Buon Anno** da parte della Redazione de **la Ludla**:

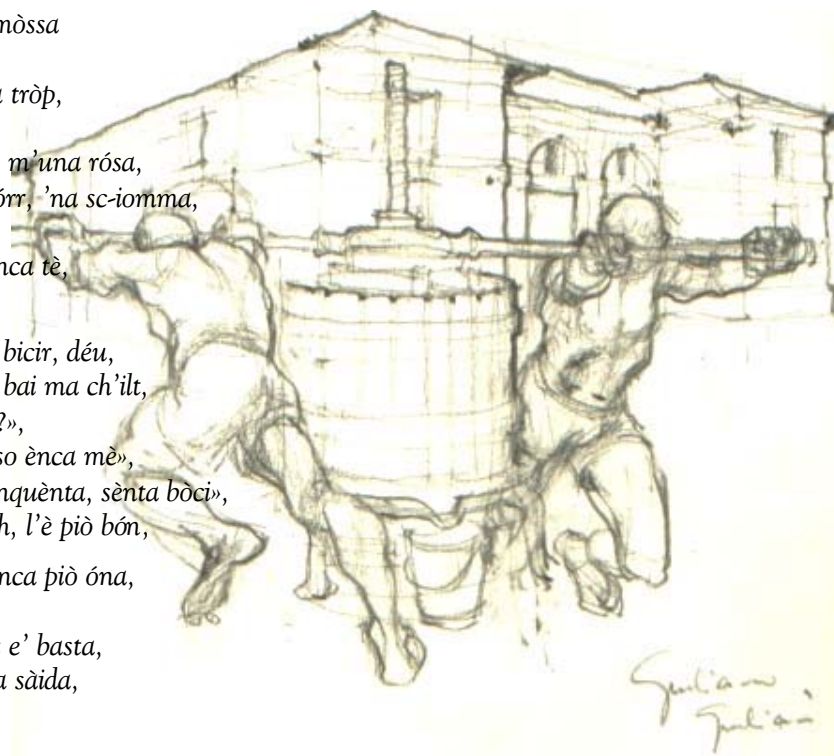
I travès di Raffaello Baldini

(dialetto di Santarcangelo)

I travès, mo u i nu vó, u s'á da spuiè,
s'l'è bièrch, t've fina Pasqua, l'à d'avnéi
cmè e' cristal, e óvva bóna,
t'è voia d' travasè, la va capeda
piantèda par pianteda, védi vèci,
póch grap, garnèli rèdi,
ch'agli apa ciap e' sòl totti, e al casèti
tnàili alè bóni un pó, la vó ès mòssa
l'óvva préima d' pistèla,
e pu badè e' capèl, ch'u n cala tròp,
ch'u n crèssa, quell l'è e' fiòr
t'i è da sinti e' parfóm, cmè m'una rósa,
e dòp sviné, che ta l vàid, e' córr, 'na sc-iomma,
e' par ch'e' réida,
ta i mètt sòtta e' bicir, t'réid ènca tè,

che pu mè, bai, sé, a bèggh,
quant a magn, ma la tèvla, un bicir, déu,
mo e' bèl l'è quant t'i e' dè da bai ma ch'ilt,
ch'ta i guèrd tla faz: «E 'lòura?»,
«Ció, mo l'è bón dafat», «A l so ènca mè»,
«Quant ta n n'è?» , «Gnent, zinquènta, sènta bòci»,
ch'agli era d' piò, mo s'l'è póch, l'è piò bón,

e ormai u n gne n'è rvènz gnénca piò óna,
bièrch, nír, a l'ò bu tótt
e' mi véin, ch'a n'ò fat, e adès e' basta,
dal vólti a vagh ad sòtta a tó la sàida,
al bòtti, a bóss, al sòuna,
béli, ad róvar,
dis ch'lè mèi te cimént, adès, te fèr,
ch'i faza lòu, me a stagh aquè disdai
ma l'òmbra...



Da R. BALDINI **Ad mòta**, Mondadori, Milano 1995

I travasi I travasi, ma ce ne vogliono, si deve "spogliare", \ se è bianco vai fino a Pasqua, deve venire \ come il cristallo, e uva buona, se non è buona, \ hai voglia a travasare, va scelta \ filare per filare, viti vecchie, \ pochi grappoli, acini radi, \ che abbiano preso il sole tutti, e le cassette \ tenerle lì buone un po', ha da essere moscia \ l'uva prima di pigiarla, \ e poi badare il cappello, che non cali troppo, che non cresca, quello è il fiore, \ ci devi sentire il profumo, come una rosa, \ e dopo svinare, che lo vedi, corre, una schiuma, \ pare che rida, \ ci metti sotto il bicchiere, ridi anche tu, \ che poi, io, bere, sì, bevo, \ quando mangio, a tavola, un bicchiere, due, \ ma il bello è quando lo dai da bere agli altri, \ che li guardi in faccia: «E allora?» \ «Ehi, ma è buono veramente,» «Lo so anch'io», \ «Quanto ne hai?», «Niente, cinquanta, sessanta bottiglie», che erano di più, ma se è poco, è più buono, \ e ormai non ce n'è neanche più una, \ bianco, nero, l'ho bevuto tutto \ il mio vino, che ne ho fatto, e adesso basta, \ delle volte vado di sotto a prendere l'aceto, \ le botti, busso, suonano, \ belle, di rovere, che il rovere, \ dice che è meglio nel cemento, adesso, nel ferro, \ facciano loro, io sto qui seduto \ all'ombra...